LO SCOLARE SATIRA

DI OTTONELLO DE' BELLI IVSTINOPOLITANO.

Nella qual discorrendo intorno i buoni, & cattiui costumi de' Scolari, dimostra quale esser debba la Vita di chi nei Studii procura riceuer honore, & giouamento.

In Padoua

IVLII BELLI
IVSTINOPOLITANI.

ON modo Sisyphios Legum supe
rare labores
BELLVS habet; Musis dignum
sed condere carmen,
Quod trahat ex uitiis animos,
uirtutibus inflet.
Nec mirum: quondã siquidem miratus Apollo
Illius ingenium, Cunctas tibi, dixit, habeto
(BELLE) meas artes. Hinc quàmbellissima Bellus
Scripta facit, quæ non rodet longæua uetustas,
Non Iouis ortographæ rapient, non Zoilus acer,
Nec Momus nocuis audebit carpere dictis:
At prius Euganeis positam sub collibus Vrbem,
Turba nouena, Deæ linquent, cursumuè recursu
Medoacus uertet; pereat quàm fama SCOLARIS,
Atq; OTTONELLI ueniant obliuia BELLI.

AL MOLTO MAG. ET ILLVSTRE MIO SIG. OSS, IL SIG. FABIO TVRCHI dignisſ. Rettor de' Leggiſti di Padoua.

VOLE ſotto la protettion di V. S. Illuſtre farſi hora ueder al Mõdo queſto mio SCOLARE, il quale io haueua deliberato di tener un tempo rinchiuſo in Caſa, fin tanto al meno che lo poteſſi metter più honoreuolmente all'ordine di habiti,

&di coſtumi. Ma ricercato&coſtret
to dà molti amici, mi è conuenuto
darli licenza di uſcir fuori così co-
me ſi troua: confidato che facendo-
li una lettera di raccommandatio-
ne à V. S. Molto Magnifica nõ gli
debba eſſer fatto diſpiacere da gli
inſolenti dello Studio, i quali po--
trebbero hauer poco grata la ruuida
preſenza che la natura gli ha dato,
& l'habito uile col' qual io l'hò ue--
ſtito, & la ſua libertà di lingua mol
to ſeuera, & mordace: Poiche uſcẽ
do ſotto l'ombra del ſuo honoratiſ
ſimo nome, ſarà ſe non per l'autori
tà mia, o per bellezza ſua, almeno
per lo merito di lei, & per la digni-
tà in che ella ſi ritroua, &riſpettato,
& apprezzato. Oltre di ciò uolẽdo e-
gli ſcoprir i coſtumi del uero Scola
re, nõ hà perſona, doue ſi poſſa me-

glio

glio raccomãdare, che à lei nõ pur de'Scolari degno Rettore, ma anco insieme uiuo & uero rittrato di quello, nella qual ogn'uno può legger con l'animo quelle più belle Virtù, che io hò cercato descriuer con la penna. Et se nello stile, nella forma, & nelle parole, con le quali è poueramẽte uestito nõ porgerà quel diletto, che deue, sò che nella materia ampla, nell'inuentiõ noua, nel soggetto uago, & vario è almeno p douer ad ogni Studioso apportar frutto, & giouamento. In oltreche spero (à Dio piacendo) ueder un giorno nell'honorato circolo del PRENCIPE, del CORTEGGIANO, del CAPITANO, del GENTIL'HVOMO, del PADRE DI FAMIGLIA dell'Oratore, & dell'AVOCATO, & d'altri honoratissimi soggetti cõ

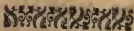
parir

parir sotto miglior forma, & habito anco lo SCOLARE, il qual hora incatenato da rime, mal uestito, & con poca dottrina aleuato se n'esce di casa al bersaglio di tanti occhi, & di tante lingue, che lo staranno à cẽsurare. Ma nõ dubito, ch'ei nõ sia per farsi honore, se V: S: Ill: riceuerà lui sotto la sua protettione, me conseruando nella sua buona gratia.

Di Padoua li 28. Nouemb. 1588.

Di V.S. Illustre.

Affetionatiss. Seruitore

Ottonello de'Belli.

LO SCOLARE

SATIRA DI OTTONELLO DE' BELLI Iustinopolitano.

AL SIG. CESARE BARBABIANCA.

Bella materia, & honorata impresa;
Ma degna d'altra lingua, e d'altro inchiostro
CESARE mio gentil hò per uoi presa.
Pur quanto ella più eccede il poter nostro,
Tanto arde più il uoler, ch'almeno in parte
Sia satisfatto al desiderio uostro.
La Vita del SCOLAR non spiego in carte,
Poiche il suggetto merta altro soggetto,
La materia altra forma, e l'arte altr'arte;
Ma perche in studio il presente anno hò letto,
Che sete al tutto di uenir disposto;
Mi sforzerò sol darui alcun precetto.
Ne u'hò potuto compiacer più tosto,
Perche breui i dì son, lunghi gli affari,
Quando è il pensier ne le lettion riposto.
Oltre che io stesso ancor l'ordine impari,
Il uiuer, i costumi, e le persone,
Ch'usar denno hoggi in Padoua i Scolari.
Ma hor che il Sol s'approssima al Leone,
Sìche ogn'altro animal, non che l'huom saggio
Cerca à l'ombre passar questa stagione:

Mentre dal ſonno, e dal feruido raggio
Difender mi procuro, e in caſa inuito
Diuerſamente al tempo far paſſaggio;
Tentarò farui in quanto hò letto, è udito,
E ſpeſſe uolte io ſteſſo in fatto eſperto
Con rime à mio poter cauto, e auertito.
Perche uorrei che ogn'hor ui foſſe aperto
Giamai non far di coſa iſperienza,
Ch'à ſpeſe altrui uenir potete eſperto.
Onde quel che portate ſia in eſſenza
Vtil più toſto, e per bontà lodato,
Che pompoſo, o che bello in apparenza;
Perch'hoggi è lo Scolar come il Soldato
Che quando uà à la guerra il miri adorno
Di ricche ſpoglie, e di bell'armi armato:
Ma all'hor che da la guerra ei fà ritorno,
Lo troui c'hà uenduto, o perſo, o in pegno
Quãto egli hauea, e cõ più ſquarci intorno.
Buoni habiti però fate diſegno
Portar con uoi, e ſe qual ſete amate
Parer perſona nobile, e d'ingegno.
Voſtra condittion non trappaſſate
Nel uiuer, nel ueſtir; mà con giuditio
Miſurate le uſcite con l'entrate:
Quanti il ſuo fanno andar in precipitio
Per uolerſi ueſtir ſuperbamente,
E uanno à l'hoſpedal per tal capritio.

Queſti

Questi discesi al più d'ignobil gente,
Vogliono co'l uestir farsi tenere
Ricchi d'Entrate,e nati nobilmente.
Ma tanta diferenza è dal uedere
Chi è nobil uero à paragon di loro,
Quanto distante è l'esser dal parere.
Sempre osseruar à nobil il decoro
Vedrete,l'humiltà,la gentilezza,
Virtù molto lontane da costoro.
Voi per fuggir il freddo,e la sua asprezza
Buone pelli portate, & uno almeno
Pellizzon per andar come s'auuezza,
Che priui di saper,e Sciocchi apieno
Reputo quei, c'hoggi, a le Scole uanno
In Giupparel potendo far di meno.
Voglion far il lasciuo,e poi non sanno,
Che fan rider ogn'un battendo i denti,
Se fermi à le lettion mez'hora stanno
Freddi co'l Corpo freddamente intenti
Han l'animo al lettor,& il ceruello
Qual l'habito leggiero,e i uestimenti.
Voi però che Scolar sete nouello
La mente habbiate à l'util più riuolta,
Che con danno à parer pomposo,o bello.
Questo primo anno habbiate cura molta
Non esser spupillato,e se sarete,
Guardate che non sia più di una uolta.

Lette

Lette le lettion Ecco uedrete
Venirui à canto Hipolito, e Camillo
Con quei più cari amici che tenete,
Con dolce aspetto, e con parlar tranquillo
Vi esforteran che ui facciate honore,
Come il primo anno suole ogni pupillo.
Chi all'hor di Cortesia, chi di ualore
Vi loderà, chi ad esser liberale
Accenderaui à mille modi il Core.
Ridotto al fin da lor sarete à tale,
Chi ui parrà per non parer uillano
Di satisfarli men uergogna, e male,
Ma apena aperta harrete à lor la mano,
Che in secretto, e ì palese per le strade
Ogn'un ui chiamerà semplice, e uano.
Ne le tenute meno entrar ui aggrade
Da le quali tornar con lieto uolto
Tra Proueti un pupil di rado accade,
Il qual nome se ben altroue è molto
Fauorito e da leggi, e nei giudici
E quiui in disuetudine riuolto:
Pelati, e spupillati gli infelici
Non pur son da persone ignote, e strane,
Ma anco tal'hor dai più lor cari amici.
Non fate burle altrui, che mai fur sane,
Che sempre di rifar si cerca ogn'uno,
Et s'hoggi pur non può, potrà dimane,

Et se à uoi piace far scherzi ad alcuno;
Non ui spiaccia d'hauerne il cambio ancora;
Ch'esserne meglio fia spesso digiuno.
Non deuuono le burle uscir mai fuora
Del suo douer: ma hauer si dè rispetto
A la persona,al modo,al loco,à l'hora.
Nel uiuer siate parco,e non ristretto,
Ne il poco cibo danno al corpo dia,
Ne il troppo i spirti offenda,e l'intelletto.
Se la Mensa farete in compagnia,
Non cercate nei piati,o luochi altrui
Quel ch'inanzi al Compagno posto sia.
Ne uogliate uedendo se colui
Vuol lauti cibi,e signoril uiuande
O far l'istesso o superarlo uui.
Che ben pazzi son quei che fanno il grande
Con uana concorrenza di bocconi
Viuendo forse i suoi di rape,e ghiande.
Queste inuidie di gola,inutil sproni
Propri son di plebei animi uili
A lauti cibi solo ingordi,e proni.
Con modi mansueti,e atti gentili
Procurate che ogn'un più tosto u'ami,
Che con uaghi argomenti,alti,e sottili.
Ne tanto amate che ui stimi,e chiami
Questo,e quel saggio,e dotto; quanto come
Per cortese,e gentil u'honori,e brami.

Queste

Queste son del scolar le ricche some
Santa Religion, Studio, costumi
Di questi ei non può hauer il più bel nome.
Che mi ual possedere e fonti, e fiumi
Di dottrina, se ogn'un fugge, e abborre,
Come alleuato fra montagne, e dumi?
Ma se tal'hor à disputar u'occorre
Non uogliate ostinato, o pertinace
A un dolce amico un rio parer preporre.
Perche spesso uidi io romper la pace
Tra cari amici per un rigoroso
Modo nel disputar duro, e mordace.
Crede alcun alle uolte ingenioso
Disputando parer à gli ascoltanti,
Et fassi all'hora grauemente odioso.
Non son sottili, e acuti, anzi arroganti
Quei ch'una opinion mantengon certa
Dubbiosa al parer di tutti quanti.
Se torto ui uien dato in cosa aperta
Non uogliate ritroso contradire,
A chi men l'hà di uoi oscura, e incerta;
Ne con colui uogliate alzarui in ire
Che spinto d'affetion prende ardimento
Di uolerui d'alcun uitio auertire.
Quest'altro poi ui sia un documento
Di quei che caldamente io ui protesto
Esser nell'osseruar cauto, & intento.

Se alcun

Se alcun dinari ui addimanda impresto
Auertite, e di doue, e chi egli sia ,
Se tornar ue i potrà o tardo, o presto.
Fu commendata ogn'hor la Cortesia
Ma in questi cusi quel scolar che l'usa.
Mostra più tosto in se mera pazzia
Perche nel dimandarli hoggi una scusa,
Diman s'adduce un'altra, al terzo hauete
L'armicitia tra noi rotta, e confusa.
Libero da costor sempre sarete,
Se sempre preoccupando i lor pensieri ,
Voi noua paga d'aspettar direte.
Quanti uedrete andar superbi, e altieri,
Che uoglion spender del Signor, del grande,
Di borsa, e di ceruel molto leggieri.
Che affrontano gli amici da più bande
Sfacciatamente per uoler uestire,
Tener donne, e mutar spesse uiuande.
Ne potendo più i debiti coprire
Dei Pistori, dei Sarti, dei Beccari
Falliti al fin conuengono partire.
E lasciano intaccati i lor più cari,
Che incauti gli prestar cortesemente
Chi libri, alcuni robbe, altri dinari.
Però nel pratticar siate prudente
L'alma armate di ferro, e'l cor di maglia
Contra si ingorda, e mal creata gente.

Buoni

Buoni amici, non molti hauer ui caglia,
E non di quei che con le spade à canto,
Fanno ogni giorno risse, ognor battaglia,
Fuggite queste pratiche, e altretanto
L'esser uoi Spadazzin, che da tal arte
Rissultar non uedrete altro che pianto.
Mercurio ui sia amico, non gia Marte;
Spada ui sia la penna: habbiate in loco
D'armi procinte in man le dotte carte,
Accenda in uoi non la discordia il foco
D'ire, e di sdegni; ma solo Minerua
Vi guidi à la sapienza à poco à poco.
Qual dissoluta pratica, e proterua
Non fece ancora, e dissoluto, e tristo,
Chi di continuo notte, e di l'osserua?
La Virtù e'l uitio tra scolari è misto,
Chi attende à uanità, chi à farsi dotto,
Chi fà del bene, è chi del male acquisto,
Communemente appresso il uulgo indotto
E lo Scolar senza essere distinto
In pessimo concetto hoggi ridotto.
Vdite come é nel latin depinto
Ch'io no'l saprei far si ridicoloso
Cader nel uerso come in prosa è finto
E lo scolar un animal scabbioso,
Fantastico, c'ha ogn'hor gli occhi à balconi
I libri al monte, e'l studio polueroso.

Et pur questi cognomi,e condittioni,
Parlan di te ò Scolar che sembri tale
Ne la uita,nel studio , e ne l'attioni.
Et prima tu sei detto un animale,
C'hai sì co' i brutti simili i costumi,
Ch'à pena ti distingue il rationale.
Per te detto è Scabbioso, ch'accostumi
Vsar con meretrici , onde il mal prendi
Sì che poi notte,e giorno ti consumi.
Fantastico è per te detto,che attendi
A uarii humori,'e à torto hor questo,hor quello,
Od'in parole,ouer in fatti offendi.
Voi sete inclusi qui,che fatte il bello,
Et ch'ogni donna uagheggiar uolete
Solo hauendo in amor posto il ceruello.
Inclusi uoi, uoi qui compresi sete
Che in carte,ouer nei Chiassi hauendo bene
Vuota la paga al monte ricorrete.
Et finalmente questa à uoi conuiene,
Che mai non studiando ogn'hor di polue
Le coperte de'libri hauete piene.
Ma non già questa include seco,e inuolue,
Il buon Scolar studioso , il qual s'espone
A la fatica,e i libri ogn'hor riuolue.
Al qual conuien quest'altra descrittione,
Tanto più bella,quanto fu composta
Con maggior uerità,maggior raggione.

E persona

E persona il Scolar tutta disposta
A studi, e discipline, & nel sapere
Hà tutti i sensi, e l'alma sua riposta.
Gli arde il Cor di uirtù: gli arde il uolere
D'altrui giouar, libero gode, e sciolto
Da' publici negoci ogni pensiere.
Ne la speculation tutto riuolto,
Fugge le cure à studi aliene, & adre
In otio fruttuoso ogn'hor inuolto.
Vso gli è precettor, Amor gli è padre,
Gli son dolci sorelle le fatiche,
Speme nutrice, uolonta gli è madre.
Queste à lui figli son, figlie pudiche,
Fama, riputation, saper, amore,
Gloria, e uirtù gli son compagne, e amiche.
Hor questo è quel scolar che in tanto honore,
Con molti priuilegi collocato
Fu dal gran Federico Imperatore.
Ch'hebbe nel suo conseglio giudicato
Di somma laude, e protettion coloro,
Pe'l Cui saper il mondo è illuminato.
Che per uirtù spendono gli anni, e l'oro,
E per acquistar lei uan peregrini,
Sprezzando il più bel fior de l'età loro.
Esponendo se stessi à rei destini,
A pericoli, incommodi, à uiaggi,
O per breue saper lunghi Camini,

Scordati

Scordati di se stessi i danni, e oltraggi,
La fatica, e'l sudor non sì li preme,
Che l'otio per uenir e dotti, e saggi.
O amor deh quanto puoi, quanto supreme
Son le tue forze, che ben spesso induci
Giouani à pena nati à l'hore estreme.
Tu amor nei petti humani ti conduci
Non per ogetto sol ch'è uago in uista;
Ma in cose anco inuisibili tralluci.
Virtù quanto sei bella, che non uista
Tanto ardi i cori nostri: hor qual sarestù
Se tu cadessi sotto humana uista?
Vuolle Iddio con ragion, che non potesti
Esser d'occhio ueduta, che l'effetto,
Che feo Medusa anco di noi faresti.
Ma felice è colui che dentro il petto
Tua imagine scolpisce in forma tale,
Che non l'uguagli altro più bell aspetto.
Via più felice uoi se à l'immortale
Albergo suo peruenirete, come
Al uoler il poter ui trouo eguale.
Che farsi chiaro, e eterno il uostro nome
Ancor uedremo, e con propicij numi
De la CESAREA fronde ornar le chiome,
Ch'unico in Ciel ui danno i più bei lumi,
Febo, Mercurio, e Vener priuilegio
Nel giuditio, nel dir, e nei costumi.

In uoi però sopite all'hora i sensi
Suegliate l'intelletto à gli intelletti,
Che porge il buon lettor a i dubii sensi.
Indi portate à casa quei concetti,
Distendeteli in scritto in quella forma,
Che ui torni più commoda,e diletti.
Ne uogliate à le Scole andar pro forma
Immitando in ciò molti,che qui stanno,
Senza profitto alcun,priui di norma,
solo attendono á spender,e di danno
Esser à suoi,gettando in un sol mese,
Quel che à un suo par saria bastante un'anno.
Poi quando alcun perciò, uede hauer spese
Anzi tempo le paghe in pasti,e'n giochi,
O per farsi tener troppo cortese.
Padre (scriue se n'ha,spesi hò quei pochi
Scudi,ch'hebbi fin'hor in libri uari
Che non pensaste,ch'io qui dorma,o giochi.
Questi,seben costati mi sian cari,
Son nondimeno à la mia professione
Non pur utili sol,ma necessari.
Però ui prego noua prouisione
Mandarmi allegramente per la prima
Più secura,e più commoda occasione.
Il buon credulo uecchio,che non stima
L'unico,caro,e desiato figlio
Esser mutato da quel,ch'era prima.

Loda

Loda l'atto di lui, loda il consiglio,
E mentre che la paga gli rinoua
Rinoua il foco, accresce il suo periglio:
Ma apena gli è uenuta, che di noua
N'hà bisogno, e maggior, onde oltre mine,
Altr'arte, & altra inuention ritroua.
Finge esser stato infermo, e in medicine,
E medici hauer speso in pochi giorni
Quel che in mesi douea ueder la fine.
Lo Credono i buon uecchi, e accio ritorni
Il figlio san, raddoppiano il sostegno
Cagion più tosto, ch'ei nel mal soggiorni.
Hor questi oltre il soccorso hoggi fà un pegno,
Vn debito diman, l'altro di uende
Senza alcuna uergogna, o alcun ritegno.
Così ben spesso spande, non che spende
L'oro il tempo, e l'honor, il qual honora
Chi à l'oro il tempo per honor contende.
O pazzi uoi che fate il grande ogn'hora,
Fate tante pazzie, tanti morbezzi
Per le scole, per casa, e'n strade ancora;
Ogn'un pensate che ui honori, e prezzi
Per dimostrarui con bizari humori,
Far insolenze mille e mille uezzi.
Quanti attendon di uoi à giochi, e amori
C'han da Casa la paga da l'interno
De le uiscere a' uostri estratta fuori?

 Queste

O quanti dan quelle Lettioni al foco,
C'han di qui scritte, sol sperando un giorno
Poterle riueder in altro loco.
Questi all'hor ch'à la patria fan ritorno
Nei scritti hanno il saper, e'n l'occasioni
Rimangon spesso con uergogna, e scorno.
Se più à le Scuole al buon Scolar conponi
Porre il meglio à memoria; ouer pian piano
Andar scriuendo intiere le Lettioni.
Qui non discorro: Ma con occhio sano
Vedete, e distinguete se uoi sete
Più pronto di memoria, ouer di mano.
Se buona più la retentiua hauete,
Che ueloce la penna; à casa attento
Portate le lettion; se non scriuete.
Ne fate come alcun, che uolte cento
Và turbando il Lettor, perch'egli segua
La sua man tarda con un legger lento.
Ne mai lo lascia star in pace, o tregua
Battendo, e sibillando fino à tanto,
Ch'ogni minima uoce ei non consegua
O miseri Lettori, ò quanto, quanto
Sete trattati mal da tai ceruelli,
Che farian perder la pacienza à un Santo.
Alcuna uolta nei passi più belli,
Quando il studioso è più di udir disposto,
Batton cõ piedi, e man hor questi, hor quelli.
A pena

A pena hauete dubbio alcun proposto .
Che ne la solution sete interrotti
D'alcuni, e pochi, e fuor d'ogni proposto ;
Nulla gioua il pregar, e se ridotti
Ad oltraggiar li sete ogn'un ui ride
Siate quanto si può pur saui, o dotti .
Se à tutti alcuna uoce non arride,
Alcun moto, od'affetto, ecco alto s'ode
D'ogn'intorno rumor con fischi, e gride.
Ma uoi, che amate la perfetta lode ,
Il senso , che si legge speculate,
Oue si pasce l'intelletto, e gode.
Mentre legge il Lettor, mentre ascoltate ,
Deponete i pensier, lasciate à parte
Le cure, e sol attento à udirlo state ;
Ne uogliate diuider in più parte
L'Animo all'hor in uoi chimerizando
Hor in quel loco,hor in quell'altra parte.
Ne intorno l'occhio men uada mirando
L'Arme ne i muri con le loro imprese
Hor quel moto mordace,hor quel nefando.
Vi uerranno pensieri hor del paese,
D'arme, e d'amor; hor misurando andrete
I dinari co'i giorni, hor con le spese.
L'animo in questo spesso intento barrete ,
Qui sian le cure:Qui i pensier più intensi;
Solo in questo occupato attenderete.

B 3. *In uoi*

Et nell'animo uostro inuitto, e reggio
Ardente uolontà, memoria fida,
Ingegno acuto, perspicace, egregio.
Ecco Padoa ui chiama, ecco ella annida
Gli amici uostri più fedeli, e cari
L'Helio, il Tacco, il Grauise, il Tarsia, il Vida.
Ingegni peregrini al mondo rari,
Honor d'Egida nostra, che per fama
Si fan co' studii à gara ogn'or più chiari.
Ogn'un di noi ui essorta, ogn'un ui chiama,
Ogn'un ui aspetta, e sotto questo Cielo
Per compagno, e fratel ui inuita, e brama.
V' Fresca par l'estate, e caldo il gelo
Sì bel ne sembra il loco, e sì giocondo,
V' cresce co'l saper la gloria, e'l pelo.
Con qual stil mai più graue, o più facendo
Potrei lodar la uita del Scolare,
Vita più dolce d'altra uita al mondo?
Doue la libertà sì uera appare,
Che sol quel che non uuoi, ciò non ti lice
E quel non si usa che di usar non pare.
L'habito lungo, o corto non disdice;
Ne men il nouo, o'l uecchio, o'l nero, o'l biãco,
Ma quanto ei piace à te, tante ti dice.
Se'l piè uelloce moui, o'l sembri stanco,
Non è chi ti riprende; o chi t'osserua,
Se solo uai, ò se hai compagno al fianco.

Se

Se amici uoi di' Marte, o di Minerua,
Di Venere, o di Febo, e questi, e quelli
Ad elettione il loco ti riserua.
Dunque à goder sí gloriosi, e belli
Studi uenite, e à coglier la semenza
D'ornar i nostri campi ancor nouelli
Et perche dice chiaro la sentenza
Ne l'anima maligna, e fraudolente
Non entrerà giamai la sapienza;
Però attendete hauer pura la mente,
Et netta conscienza, e'l cor sincero
Nemico al uitio; à le uirtuti ardente.
Vsate precettori che nel uero
Fondin la lor dottrina, e non per boria
Vi uogliano prouar bianco pe'l nero;
Ne ui curate udir per uanagloria
Lettor alcuno, come molti fanno
Senza pur nulla ī scritto, o à la memoria,
Per farsi tener dotti ad udir uanno
Materie, che à capir saria lor forza
Nel studio trauagliar di più qualche anno
Cercate la midolla, e non la scorza,
Lasciate il fior, e sol cogliete il frutto,
Ch'il buon lettor di matutir si sforza
Ne ui curate andar scriuendo il tutto,
Ch'anzi ui fia à la memoria il poco
Di men fatica, e di maggior costrutto.

Queste insolenze, c'hoggi in te discerno
Hor queste uanità tu non comprendi
Che ti saranno un uituperio eterno.
Tu miser Padre allegramente spendi,
Snerui l'entrate, t'affatichi, e sudi,
Perche nel studio il tuo figliolo attendi;
E quel continuamente in spade, e scudi,
O in carte, o in parasiti, o in meretrici,
Spende le tue sostanze, usa i suoi studi.
Aspettate pur uoi madri infelici,
Che ritornino i figli à casa dotti,
Che ui ritorneran colmi di uici.
Aspettateli uoi, ch'hormai ridotti
Sete per sostenerli al uerde estremo,
Non sudando il dì pur, ma ancor le notti.
Questo uenne leggier, hor torna scemo
Di dottrina; quel priuo di creanza
Torna ne' uitij in grado ancor supremo.
Quel tropo audace un Promaiore auanza;
Questo arrogante un Repprobo; ritorna
Quell'altro à casa con doppia ignoranza.
Cagion di ciò perche poco s'adorna
L'un di uirtù. Quell'altro in studi uani
Continuamente e notte, e dì soggiorna.
Quel uene ignudo intorno i studi humani;
Quel tropo accerbo senza guida alcuna
Hebbe pratiche, e amici al ben lontani.

Ne

Ne uengon tutti in Padoua per una
Cagion; uario in ogn'un nasce il desire;
Non tutti moue un fin, una fortuna.
Vengono in studio alcuni sol per dire
In Padoa anch'io già fui: Così han credēze
Poter fra il uulgo dotti comparire.
Altri perche non ponno hauer patienza
Veder alcuni andar, c'han per eguali,
Vanno anch'essi ambittiosi à concorrenza.
Quindi nasce cagion di tanti mali
Perche l'altrui profitto mentre duole,
E rode la conscienza à questi tali;
Procurano hor con fatti, hor con parole
Sturbar le loro, e poi l'altrui lettioni,
Ponendo in confusion tutte le Scole.
Nel imitarli, e nel seguirli proni
Son per natura di Scolar nouelli
A danno uniuersal di tutti i buoni.
Ahi (conuiemmi esclamar) son questi quelli
Studi gia antichi la cui fama uiue
Sì, che tra noi mai fia, che si cancelli?
Son queste quelle Scuole, che descriue
Tullio d'Athene, da' cui muri istessi
Apprender si potean le scienze uiue?
Ah che tu uedi sopra questi impressi,
Se non segni nefandi, e nomi brutti,
Moti inhonesti à mille modi espressi.
Questo

Ogni giorno mandate alcun concetto
A la memoria,aciò non mai di pasſi
Che non ui eſſercitiate l'intelletto.
Non uoglio già;che con uelloci pasſi
Corriate in fretta,ch'à ſtagion matura
Suol cauar l'onda molle i duri ſasſi.
Vſate i uoſtri ſtudi con miſura ,
Serbate ordine in lor,habbiate molta
Diſcretion,perſeueranza,e cura .
Queſte fatiche ramentar tal uolta ,
Vi giouerà,quando più graue d'anni
Harrete ad altro fin l'alma riuolta ,
O Giocondi direte all'hor gli affanni
De la mia giouentù,ò dolci quelle
Prime fatiche mie, uigilie,e danni .
Per poco premio in queſte parti, e'n quelle
Con periglio al nocchiero andar conuiene
Per l'onde procelloſe,empie,e rubelle.
L'artefice ne dì ne notte hà bene ,
Suda l'agricoltor di uerno, e eſtate ,
Chi ſerue mille incommodi ſoſtiene.
Và per ſtipendio uil tante giornate
Con morte ſempre à canto il buon ſoldato
Graue d'arme,di ſcudi,e di celate .
Tu ſol felice ſei, tu più beato
Leggitimo Scolar,poiche migliore
E'l tuo ſtudio,la uita,il premio,il ſtato .

De

De le uirtù sei fatto possessore ;
T'aquisti fama,laude,e ogni ricchezza
Ch'al corpo utile apporta,à l'alma honore:
Faticatiue hor dunque in giouinezza
Acciò posfiate i frutti indi godere
Ne la matura età de la uecchiezza ;
Ne ui commoua questo,e quel uedere
Mentre attendete à studi, e à la fatica*
Mille spasfi goder,e ogni piacere.
Quando il buon uillanel suda,e affatica
E uà peregrinando il nocchier saggio
Sollecita ancor uedi la formica.
E in quel tempo cantar al caldo raggio
La garrula Cicala odi d'intorno
Otiosa hor sotto un pin,hor sopra un faggio
Ma quando atra staggion n'abbreuia il giorno
All'hor ch'il villanello hà colto i frutti,
Et fa lieto il nocchiero a' suoi ritorno .
La prudente formica à suoi ridutti
Anch'ella si ritira, e gode lieta
I cibi, che l'estate hebbe condutti.
Quiui le piogge fugge, e l'ira uieta
De'uenti rei, menando la sua uita
Con le compagne sue tranquilla, e quieta.
Nel qual tempo la misera, e pentita
Imprudente Cicala iui à la porta
Supplica che le sia l'entrata aprita .

Ma

Qui per modestia molte cose io lasso,
E per non esser troppo lungo insieme
Molti, e molti riccordi uia trappasso.
Mi auanza sol, poiche sian qui l'estreme
Parti di queste parto à farui hauere
Ne' coltiuati campi alcun buon seme.
Piú tosto dunque amate di sapere
Per esser dotto, che con pompa, e ardire
Senza dóttrina sol dotto parere.
Le cose oscure à uoi state ad udire
E diligente siate, e currioso
Da' più dotti di uoi faruele aprire.
Non ui sproni l'inuidia, ne ambitioso
Desio ne le uirtù; ma solo amore
Vi scaldi, e renda di uirtù amoroso.
Questi ui infiammi il petto, quella il core
Vi ferisca, egli sol ui faccia ardente,
Vi abbracci ella, e martelli à tutte l'hore.
Vi farà ne' negoci ella prudente,
Graue nel dir, acuto disputando;
Egli nel studio amico, e diligente.
Questi osseruò la luna andar girando
I uiaggi del Sol, moto, e natura,
L'una stella star fissa, ir l'altra errando.
Se graue, e strano le paterne mura
Lasciar parraui, oue fin'hor trattato
Foste tra' uostri con delicie, e cura.

Ne

Ne la uirtute essendo inamorato
Ogni incommodità ui sarà amica,
Ogni danno per lei giocondo,e grato
Amor ui farà dolce la fatica,
Co'l cui mezo ascendiamo quel bel monte
V' uà chi al sommo ben l'alma nutrica.
Son fatica,e uirtù ambe congionte
Ne questa quella men gelosa segue,
Che l'Alba il suo Titon ne l'orizonte.
La uera gloria doppo lor prosegue
Premio di chi uirtù con l'opre honora,
Non di chi solo in nome la consegue.
Dunque due cose sopra l'altre ogn'hora,
Fatica,e Amor continuamente habbiate
L'un ne l'interno;l'altra in campo fuora.
Fatica è una uirtù in cui sacrate,
(Come in angusta porta ampio thesoro)
Scopri l'altre uirtù le più preggiate.
Lei speme sol nutrisce, il suo ristoro
Amor le porge,o sia desio di fama,
Ouer Cupidità d'argento,e d'oro.
Di saper per natura ogn'huomo brama;
Ma pochi à la fatica esposti sono,
Ella pochi lusinga; ei tutti chiama,
Dunque uoi à cui scriuo,à cui ragiono,
Conseruatemi ben questo precetto,
Vtil come qual altro ch'io ui dono.

Ogni

Questo è forse il silentio in che ridutti
Pitagora hebbe i suoi Scolari antichi
Prima che nel saper fossero istrutti?
Dui puon sturbar le schole, e i piu mendichi
Di tutto il studio, per i quai difuse
Tal'hor son tante risse, e tanti intrichi.
Di qui auien, che in sì lungo tempo incluse
Habbiam poche lettion, e le ascoltiamo
Sì interrote, spezzate, e sì confuse.
Otto mesi di studio apena habbiamo,
E di questi sessanta giorni intieri
Di publiche lettion non conseguiamo.
Dimmi che fai Scolar? dimmi che speri?
Forse per lettion mai dotto farti?
Vana è la tua speranza, e' tuoi pensieri.
Venite hor uoi da si lontane parti
Per udir queste con uario periglio
Hor oprando la briglia, & hor le sarti.
Hor lascia tu la madre, unico figlio
Lascia la dolce patria: hor và tu e prendi
Da'tuoi sì lungo, e uolontario essiglio.
Indarno il tempo, e inuan l'entrate spendi,
Se questo mancamento de le Scole
Tu in camera soletto non emendi.
Gioua la uoce, imprimon le parole,
Ma quando il senso è si confuso, e misto
Giouar può come? hor come imprimer uuole?

Per

Per frequentar le Schole hò pochi visto
Farsi dotti: ma in camera ben molti
Far co'l studio priuato un grande acquisto.
Non biasmo le lettioni che tu ascolti,
Ma ben biasmo, se in quelle sol tu speri,
E i studi altroue, se non hai riuolti.
Quanti di uoi andate gonfi, e altieri
D'esser proueti in studio, e sete poi
Graui d'età, ma di saper leggieri.
Quel conta le lettioni, che a' dì suoi
V dite hà in studio; ma non fa poi conto
Del poco frutto fatto in lor tra noi.
Fur le lettioni all'hora in miglior conto,
Quando men copia era di scritti uscita,
Onde era il legger de l'udir men pronto.
Quando in studio uenia, se non compita
Gente d'età, matura d'intelletto,
E dai primi elementi à fatò uscita.
Ma poscia, ch'ogni scienza, ogni soggetto
De' primi professori ottenuto hanno
Tante chiose, e commenti in uario aspetto.
Poiche ne' studi al più giouani uanno
Sbarbati, e à pena usciti da la culla,
Che i primi fondamenti ancor non sanno.
Ridotte le lettion son quasi à nulla,
Chi l'ode per usanza, e chi per spasso
Mentre si legge co'l Lettor trastulla.

Qui

Ma quella iui da l'uſcio la conforta,
E burlando la chiama hor cantatrice,
Hor molto uirtuoſa, hor poco accorta.
Poi le addimanda, ò miſera, e infelice
Deh perche come noi non ti prepari
Il nido, e'l cibo à la ſtagion felice?
Quella riſponde i giorni à noi più cari
Attendiamo à le muſe, e dolcemente
Cantiam, ne tempo habbiamo à tanti affari.
All'hor coſi riſponde la prudente
Formica à lei, hor uoi dunque ballate,
Ch'il cibo è preparato ſolamente
A noi che già ci ſiamo affaticate.

IL FINE.

In Padoua per Lorenzo Paſquati
Impreſſor de l'Alma Vniuer-
ſità de' Legiſti.

Con Licenza de' Superiori.